

Francesco Cossiga

Testa corretta

Roma, 4 novembre 1988

Intervento del Presidente della Repubblica

in risposta a quello del Ministro dell'Interno, On. Antonio Gava, in occasione dell'incontro al Quirinale con i Prefetti di prima nomina.

* * * * *

Signor Ministro,

Lei sono molto grato per le parole che Ella ha voluto rivolgermi. E sono grato ai signori Prefetti per questa visita che hanno voluto rendere, e che va ovviamente intesa, al di là della mia persona, come atto di ossequio al supremo magistrato della Repubblica, e quindi come atto di professione, di lealtà e di servizio allo Stato.

Lei ha voluto ricordare la mia esperienza appassionante e appassionata, anche se per molti aspetti tormentata, a capo dell'Amministrazione dell'Interno, in un periodo in cui - giova ricordarlo - era ancora viva nella società italiana, a livello della pubblicistica, a livello della stessa dottrina politica, la polemica sullo stesso istituto prefettizio.

La mia esperienza personale di formazione politica in una Regione ad autonomia speciale, e le mie profonde convinzioni a favore

dell'autogoverno locale, costituirono la garanzia che il giudizio che mi venivo formando sull'istituto prefettizio non era viziato da pregiudizi. Io intesi come l'istituto prefettizio potesse e dovesse avere ancora una validità, in un ordinamento democratico contraddistinto da così vasto decentramento e da così vasta sfera attribuita alle competenze locali, proprio per i due ruoli, di rappresentanza generale del Governo e di complementarità rispetto a tutte le altre funzioni pubbliche esercitate nell'ambito provinciale.

La funzione del Prefetto nella Provincia - che direi è la vocazione più diretta del Prefetto - è di realizzare quella intercomunicabilità tra Amministrazione centrale, Amministrazione periferica ed il Ministero dell'Interno, e tra l'Amministrazione dell'Interno e Amministrazione dello Stato in generale. Cioè si è formata in me l'idea che la funzione del Prefetto acquisti un contenuto sempre più squisitamente "politico". E questo "politico" lo pronuncio tra virgolette, data l'equivocità che il termine può avere, potendosi identificare in quello di partitico e di un indirizzo di parte nell'esercizio del governo, peraltro legittimo secondo i nostri ordinamenti democratici che prevedono una dialettica tra Governo e opposizione. Nel dire "politico" lo intenderei quasi nel senso greco, aristotelico, lessicale della parola, come un'attività svolta a tutela degli interessi generali della comunità e che si estrinseca quindi in un'azione che è fatta di poteri concreti, ma che è anche fatta di un'attività politica nel senso più lato del termine, cioè di coordinamento, di complementarità, di raccordo tra le espressioni dei vari poteri pubblici che governano il territorio.

Non è un caso che la polemica sull'esistenza o meno dell'istituto prefettizio sia ormai praticamente cessata. Si è visto, cioè, che l'istituto prefettizio può coesistere benissimo con l'istituto regionale, così come può coesistere con l'istituto provinciale e con quello comunale, anche nel quadro di quel rafforzamento, di quella precisazione delle autonomie locali più specifiche, quali Comuni e Province, che dovranno certamente trovare anche un nuovo raccordo con l'istituto regionale, attraverso una nuova riformulazione legislativa delle reciproche competenze, secondo anche l'intendimento manifestato dal Governo.

I Prefetti, cioè, hanno dimostrato, rispetto a quello che poteva sembrare una diminuzione dei loro poteri giuridici, specialmente in materia di controllo sugli atti e sull'attività degli Enti locali, di sapere e di poter svolgere questa funzione di rappresentanza generale del governo del Paese e di complementarietà e di raccordo tra le varie istanze di governo locale. E questa loro funzione è resa più concreta e più specifica con la riforma di polizia che ha attribuito ai Prefetti il titolo di: "Autorità provinciale di Pubblica Sicurezza", ponendoli nei confronti di tutte le forze di polizia quali responsabili massimi della tutela dell'ordine e della sicurezza nella Provincia e quali alti coordinatori dell'attività di queste ultime.

Io sono stato sempre un fermo sostenitore della tendenza ad evitare che l'Amministrazione dell'Interno diventasse esclusivamente Amministrazione di polizia. Perché "polizia" nel senso più vasto del termine, nel senso settecentesco del termine, e cioè "realizzazione degli interessi pubblici", non può aversi se l'attività di tutela

dell'ordine e della sicurezza pubblica non è integrata in una visione più ampia dei problemi della società. Basta citare il solo caso della lotta contro la droga, contro la diffusione della droga e il commercio degli stupefacenti, contro questa terribile piaga. In questo campo l'azione di polizia deve svolgersi nell'ambito di una valutazione complessiva della società nella quale si opera, dei suoi valori sociali, dei suoi valori etici e dei suoi valori sanitari.

Così come anche la lotta contro la criminalità organizzata - si chiami questa mafia o 'ndrangheta o camorra, o si manifesti in altre forme associative - è un'azione che deve trovare certamente, e trova nelle attività della magistratura e in quella delle forze di polizia, due momenti importanti, ma che non possono essere isolati dal contesto complessivo. Da ciò deriva che la lotta contro la criminalità organizzata è certo un impegno primario dell'ordine giudiziario e delle forze dell'ordine, ma deve essere concepito come un impegno politico, sociale e culturale più vasto, che può trovare un punto utile e necessario di riferimento nell'azione di rappresentanza generale dell'attività di governo e di complementarietà e di coordinamento dei poteri locali attribuita al Prefetto.

E' in questo spirito che io auguro a tutti loro di poter trovare in questa attività al servizio della comunità anche quel soddisfacimento delle proprie aspirazioni professionali che è, tra l'altro, il tonico migliore per poter svolgere un servizio anche alla comunità generale.

Ringrazio per questa loro visita, per questa loro rinnovata manifestazione, non tanto di formale ossequio all'autorità, quanto di

manifestazione, non tanto di formale ossequio all'autorità, quanto di adesione alle istituzioni, alla lettera e allo spirito della Costituzione e degli ordinamenti democratici, e auguro a ciascuno di loro buon lavoro nel posto in cui saranno destinati.